



Rocca Salimbeni sede dei Monti dei Paschi di Siena
TM NEWS - INFOFOTO

«Quelle contro il Pd accuse rozze Monti? Si confronti sui temi reali»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Soltanto una marea di bugie e alla fine di questa storia si vedrà chi ha ragione». Questa è la storia del Monte dei Paschi di Siena e degli attacchi al Pd che arrivano dall'intero arco della politica. «È una campagna elettorale dove dal centro a Ingroia tutti parlano di altro pur di non affrontare i problemi veri. Che sia Monti a usare argomenti tipici di Berlusconi non è un bel sentire. Serve responsabilità da parte di tutti». Parole dure quelle di Anna Finocchiaro, capolista Pd al Senato in Puglia.

Finocchiaro, intanto vi attaccano su Mps.

«Sono sciocchezze colossali, una vera e propria rozzezza di accuse false. Il tempo dimostrerà ciò che è già chiaro oggi: il Pd con Mps non c'entra niente. Pensi piuttosto agli affari loro».

Affari loro, cioè di Lega e Pdl?

«Esattamente, guardino in casa loro, al fallimento della banca creata dalla Lega e al coinvolgimento di esponenti Pdl nelle vicende legate a Mps».

Cicchitto ritiene le affermazioni di Bersani un'intimidazione a magistrati e Monti.

«Un'intimidazione? Ma di cosa parla Cicchitto? Cerca di alzare polvere e sangue. Perché non spiega il motivo per il quale il governo Berlusconi si oppone alla proposta del Pd di diminuire l'uso dei derivati da parte delle banche? Lo spieghi anche Monti e, visto che c'è, ci spieghi anche perché il consigliere d'amministrazione di Mps, Alfredo Monaci, suo candidato, si oppone all'operazione che il sindaco Franco Ceccuzzi, la cui giunta cadde per questo, iniziò quando cercò di cambiare le cose per il Monte dei Paschi. Di cosa stanno parlando? La co-interessenza a cui si riferiscono è scritta negli Statuti della banca e della Fondazione ed è esempio di una cultura localistica antica contro la quale il ministro Ciampi tentò di lottare quando consigliò al Monte dei Paschi di Siena di sprovincializzarsi e internazionalizzarsi. Quel consiglio, all'epoca vorrei ricordarlo governavamo noi, non fu seguito e si arrivò all'operazione Antonveneta quando le condizioni della banca rischiavano di non essere più competitive».

Casini vede nell'asprezza dei toni di Bersani un segno di debolezza. Non si urla quando si è sereni, dice. Non è che temete ripercussioni nel voto?

«Sono una persona seria e faccio campagna elettorale seriamente. Non accuso, se non ci sono motivi, né le persone

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

La capogruppo Pd: «Su Mps il Pd non c'entra nulla. Noi proponemmo una legge contro l'uso dei derivati, Berlusconi si oppose»



stare i giochini di marketing elettorale».

Ma se alla fine non avrete i voti necessari al Senato non è con Monti che vi dovrete confrontare? Fini stima il centro al 20%.

«Mi sembra che Fini stia solo facendo campagna elettorale. Le elezioni le vinceremo noi ed è con noi che dovranno confrontarsi. Inasprire i toni della campagna elettorale, come loro stanno facendo mi sembra, questo sì, un sintomo di debolezza, di miopia e per qualche verso di irresponsabilità dal parte del terzo polo. Noi abbiamo promesso al Paese un governo stabile e coeso, e non alimentiamo polemiche distruttive di questo possibile spazio di speranza per gli italiani, ma non siamo disposti a tollerare».

Come pensate di ricostruire il dialogo con Monti il giorno dopo il voto?

«Questa domanda bisognerebbe porla al professor Monti. Noi abbiamo sempre ripetuto che il nostro obiettivo è quello di onorare un impegno preso con gli italiani: dargli un governo affidabile e unito. Abbiamo anche sempre detto che nell'orizzonte c'era la possibilità di un'alleanza tra progressisti e moderati. Dunque, siano Monti e i suoi suggeritori di marketing elettorale a rispondere alla domanda che lei ha posto a me».

Le sembra così strano che Monti cerchi anche il consenso di parte dei vostri elettori?

«Monti dovrebbe cercare il consenso dell'elettorato moderato che prima votava centrodestra. Detto questo aggiungo che ci sono tanti modi di fare la campagna elettorale. Ci sfide sui temi concreti, mettiamo al confronto le nostre risposte ai problemi reali del Paese e poi lasciamo che siano gli elettori a decidere».

Monti vi accusa di essere subalterni alla Cgil e spostati a sinistra da Vendola, a partire dalla riforma del Lavoro.

«Oggi ho sentito dire che quella sul lavoro sarebbe una brutta legge perché ha subito l'handicap dell'influenza della Cgil. Ho assistito alla scrittura delle norme articolo per articolo, in un rapporto continuo con il capigruppo e la ministra Fornero, un lavoro svolto momento per momento in un clima di collaborazione con i due relatori, non ricordo forzature sul testo da parte di nessuno. Persino il testo ultimo sull'articolo 18 è stato condiviso. Ci spieghino di cosa parlano anche in questo caso. Piuttosto li inviterei più che a ragionare sulla flessibilità in uscita dal lavoro a pensare a quella in entrata».

ver Banca e che dal 2010 è presidente di Mps immobiliare. Cioè la società che gestisce gli immobili del gruppo. Da cui però lo stesso interessato ha fatto sapere di essersi dimesso subito dopo la candidatura alla Camera.

Insomma il pulpito della predica non è senza colpe. Tanto più che Monaci è stato a capo della fronda Pd che ha fatto cadere il sindaco Pd Franco Ceccuzzi reo di aver cambiato registro in Mps scegliendo Viola e Profumo invece dello stesso Monaci. In pratica Monti s'è preso con sé un nome legato alla vecchia gestione Mps. Ma il professore replica che lui non ne sa niente, che quel Monaci Alfredo non lo conosce e che si tratta di una candidatura locale. Neppure Casini (che pure Monaci lo conosce per comuni natali Dc) pare intenzionato a riconoscerlo come un proprio candidato. A Sky ha invitato Maria Latella, che gli chiedeva lumi, di rivolgersi direttamente a Monti. E così si ritorna al punto di partenza. Cioè a Siena. Ma lì la candidatura di Monaci come richiesta dal terri-

torio come dice Monti non risulta. Non dalle parti dei finiani di Fli e tantomeno da quelle di Italia Futura. I sostenitori di Montezemolo avevano presentato ai propri vertici nazionali vari nomi che poi non sono stati presi in considerazione. «E non c'era Monaci - spiega Luigi Borri, già a capo degli industriali senesi, molto legato a Montezemolo e fondatore di Italia Futura a Siena - Io non ricordo di averlo mai visto a un nostro incontro, a un convegno».

Dunque Monaci è stato scelto a Roma. E se proprio si dovesse andare a cercare la genesi della candidatura l'invito è a bussare alla Comunità di Sant'Egidio e ancora più specificatamente al ministro Andrea Riccardi. La ragione? I legami che lo scout Monaci ha sempre avuto con quel mondo, ma anche più prosaicamente la sua forza elettorale a Siena. Un consenso che potrebbe dare soddisfazioni alla «Scelta Civica» di Monti. Quando alle comunali del 2001 presentò una sua lista civica contro il centrosinistra arrivò, praticamente da solo, all'8%.

APPRODO IN PARLAMENTO

Domani Grilli riferisce alla Camera

La riapertura dei mercati questa mattina dovrebbe preoccupare meno dopo l'autorizzazione di Bankitalia per i 3,9 miliardi di Monti bond. Ne è convinto l'ad di MPS Fabrizio Viola, dopo le difficoltà della settimana passata.

Domani invece la vicenda della banca senese approderà in Parlamento: il ministro dell'Economia Vittorio Grilli riferirà sulla situazione alla commissione Finanze della Camera. Occorrerà invece aspettare mercoledì della prossima settimana per la riunione del Cda da cui dovrebbe uscire il «conto» definitivo per l'Istituto delle operazioni Santorini e Alexandria,

Confermare la fiducia agli attuali manager è l'unica via

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

La proposta di Bersani, che vede Profumo e Viola agire in qualità di commissari de facto, appare essere l'unica strada percorribile. Si tratta di una via da battere senza invocare soluzioni straordinarie, semplicemente confermando la fiducia nell'attuale management respingendo al mittente proposte nefaste quali il commissariamento (Maroni), la nazionalizzazione (Giannino), la commissione di inchiesta (Grillo). Proposte che a parole sembrano essere risolutive, ma che in realtà segnerebbero la fine della banca.

Occorre ricordare a tutti che una banca si regge su un sottile equilibrio fondato sulla fiducia che i correntisti ripongono nella sua solidità. Gridare al buco di 14

miliardi come fa Grillo, senza averne le prove, è da irresponsabili. Il fallimento di una banca è infatti una vittoria di Pirro per coloro che sono indignati per gli elevati bonus dei banchieri. A pagare non sarebbero tanto loro, che potrebbero comunque godersi i lauti guadagni, quanto i correntisti che perderebbero i loro risparmi e i piccoli imprenditori che si vedrebbero tagliare le linee di credito.

Su questa vicenda conviene fare un po' di chiarezza. È stato già chiarito che i Monti bond non sono un regalo quanto un affare per lo Stato. A differenza dei governi inglesi, spagnoli, tedeschi, che sono entrati nel capitale delle banche come azionisti e hanno perso miliardi di euro, lo Stato italiano ha infatti sottoscritto obbligazioni ben remunerate: tassi di interesse del 10%, il doppio di quanto costa accendere un mutuo. Se la banca non fallisce, ci sono solo benefici.

Conviene in secondo luogo distinguere due diverse questioni: l'acquisizione Antonveneta e le operazioni in derivati. Quanto alla prima, si tratta di un'operazione andata male, forse sbagliata. Poco da dire, se ci sono profili giudiziari se ne occuperà la magistratura. Il secondo fenomeno è invece più serio per i destini della banca.

Emerge con chiarezza che la banca era gestita male, manager non all'altezza, mancavano presidi per il controllo del rischio, gli organi amministrativi o erano tenuti all'oscuro dei fatti o erano incompetenti. Una banca in queste condizioni necessita di una cura lunga alcuni anni e di un management che conosce il mestiere. I problemi non si risolvono invocando il binomio commissariamento-nazionalizzazione. Con una banca controllata dallo Stato il commissario avrebbe davvero pochi margini e, anche se facesse un buon lavoro, porterebbe

a una svalutazione della stessa. Rimarrebbe poi il problema di trovare un compratore (con ogni probabilità estero) che acquisterebbe un'ottima rete commerciale con pochi soldi. Solo un management privato che si confronta con il mercato può valorizzare la banca e garantirne l'indipendenza.

Sembrano differenze di poco conto ma che in realtà fanno la differenza. Occorre lasciare la gestione della banca nella sfera privata appoggiando il progetto Profumo-Viola. Il piano di rilancio è un'impresa ardua ma è l'unica possibile. Intende recuperare redditività concentrandosi sull'attività tradizionale, diminuendo la dimensione e tagliando i costi (inclusi quelli del personale per tanto tempo superiori a quelli delle altre banche). Da segnalare che il progetto prevede anche di recidere il cordone con la politica senese. L'aumento di

capitale da effettuare entro il 2015 da un miliardo di euro porterà infatti la Fondazione a dimezzare la sua quota che perderà così la sua presa. La revisione dello statuto della Fondazione, che attualmente impegna la stessa a difendere la senesità della banca, farà il resto. Il cuore del controllo della banca non sarà più a Siena, se va bene la Fondazione dovrà abituarsi a svolgere il ruolo di azionista rilevante che, assieme ad altri, contribuisce a definirne le linee strategiche.

La senesità è oramai fortemente compromessa. La vera sfida, come chiarisce Profumo nell'intervista di ieri a Il Sole 24 Ore, è recuperare redditività e trovare investitori stabili che vogliano investire nella banca. Solo così la banca manterrà la sua indipendenza e non sarà svenduta: nazionalizzarla e commissariarla non aiuta affatto, equivarrebbe a uccidere un bambino fragile nella culla.